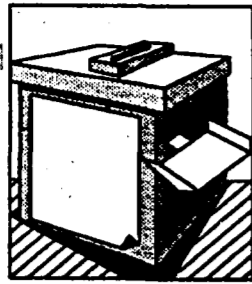


La nuova Italia



La città della Lanterna ha fermato la Lega di Umberto Bossi. Il candidato progressista ha infatti ottenuto il 60% dei voti staccando così nettamente il candidato della Lega Serra. Per il Carroccio si tratta della prima vera sconfitta politica

Genova incorona Sansa

Genova ferma la Lega. Adriano Sansa, vincendo il ballottaggio con il candidato del Carroccio, Enrico Serra (con circa il 60% dei voti), ha portato al traguardo una città tollerante e democratica. I progressisti hanno provocato la prima vera sconfitta di Bossi, sceso in campo personalmente alla ricerca di uno sbocco al mare, mettendo a nudo l'improvvisazione del suo movimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Sì, Umberto Bossi dovrà accontentarsi di Portofino, sostituendo il bel mondo socialista. «Ci va bene vedere il mare da lì» ha sostenuto il leader leghista. Avrà qualche enclave ligure, non avrà la Lanterna. La città ha dato fiducia a Adriano Sansa: quel 43% che lo aveva votato al primo turno e tutti gli altri che hanno segnato il suo nome impresso sulla scheda. Attorno al magistrato, che ha ottenuto circa il 60% dei consensi, si è di nuovo coagulato l'intero schieramento progressista che lo aveva proposto (Pds, Verdi, Lista Pannella, Rete, Alleanza e Pensionati) più una fetta consistente di forze politiche e società civili: dagli industriali, con in testa il presidente Attilio Oliva, ai cattolici di Taviani e Signorini, dai resti socialisti a Rifondazione, dai molti moderati agli indecisi.

Una carta di credito ampia che Sansa ha saputo conquistare con il suo stile sobrio ed elegante, con la sua patente di uomo di diritto e di politico indipendente e che ha subito riversato nella scelta della sua squadra, persone competenti ed affidabili. Sansa godrà anche di un'ampia maggioranza in consiglio comunale: 21 consiglieri della Quercia, due Verdi, tre di Alleanza Democratica, due della Lista Pannella, uno della Rete e un pensionato. I leghisti, pur essendo il primo partito, saranno 11.

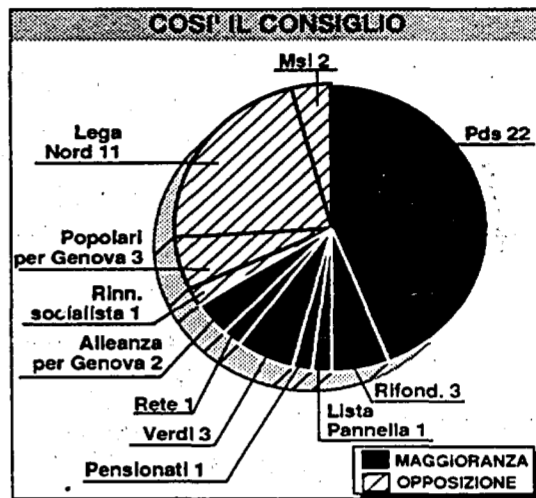
Il sipario elettorale si è chiuso lentamente, senza molti clamori, com'è nello stile della città. Sinistre contro Lega, mare contro nebbia, solidarietà contro individualismo, tolleranza contro arroganza: quanti paragoni si sono spesi per questa sfida di Genova, città di frontiere vere e immaginarie, di confini politici e ideali. L'identità della sinistra esce valorizzata dal voto amministrativo. La Genova del '60 che bloccò il tentativo di centro-destra, la Genova di Guido Rossa e degli scioperi generali, la città capitale dell'industria pubblica si è stemperata in una ricerca di valori nuovi e complessi. La scelta del candidato a sindaco indicava già l'approdo di questo cammino: Adriano Sansa, un magistrato, una personalità autonoma dai partiti, un garante della legalità. L'arricchimento di idee dei singoli componenti, ha fornito credibilità alla coalizione progressista. Dalle ceneri di quelle che erano denominate le giunte di sinistra, scomparso o qua-

si il riferimento socialista, adesso si ritrovano sulla via di Palazzo Tursi quei movimenti che hanno praticato davvero il rinnovamento.

La disponibilità della Quercia ad appoggiare Sansa e a diventare un partner della coalizione - subendo anche un ridimensionamento di responsabilità rispetto alla sua forza (26,6% sul 42,9% conquistato da Sansa al primo turno) - si è dimostrata all'altezza del momento: cominciare a creare, partendo da Genova, le condizioni per una svolta nel Paese. E il rammarico per le vicende riguardanti l'ex sindaco pedissequo Claudio Burlando è stato messo da parte per lasciare il posto al rapporto con la gente, condizione necessaria per un partito che ancora oggi, vanta circa 10 mila iscritti.

È molto diverso l'insegnamento che la Lega trae dal voto genovese. Pur diventando il primo partito in città, il Carroccio ha evidenziato tutti i limiti della sua improvvisazione: candidati poco affidabili, programmi evanescenti (scritti e riscritti ben tre volte), arroganza verbale e linguistica. Umberto Bossi ha mostrato più grinta del suo «gentile» candidato Serra. È sceso personalmente in campo più volte a Genova, si è tuffato nel centro storico e ha aggredito i quartieri «rossi» del Ponente. Nell'ultimo comizio, davanti all'austera e nobile facciata di Palazzo Ducale, ha dovuto amaramente ammettere che «il bastimento della Lega non entra nei porti». Dunque un movimento in difficoltà, già permeato da un senso di sconfitta, di arroccamento, di «accercchiamento» che non è solo politico ma anche geografico. Lo strano con-

trasto decantato dalle truppe di attaccchini scese a Genova, dove va rilanciato il modello ottocentesco di unione tra la Padania e il mare. Nel calderone delle tesi autonomiste, c'è stato spazio anche per una rinascita della Repubblica Ligure, tanto cara a Serra. Dalle nebbie del passato, neanche l'odore della storia ha colorito i sapori confusi del federalismo. La grandeur non appare accarezzabile dalla quota del presente, dall'infinità di problemi che il nuovo sindaco dovrà affrontare: crisi economica, disoccupazione, centro storico, area Expo, assetto ideologico, un insieme di questioni che metterà subito alla prova il nuovo inquilino di Palazzo Tursi.



Adriano Sansa all'uscita della sua abitazione ieri mattina; sotto, Enrico Serra

IL VINCITORE

«È importante che Genova non si sia lasciata incantare dagli slogan della Lega»

L'ex pretore: «Ce l'abbiamo fatta insieme ha vinto tutta la città, non io da solo»

«Ha vinto Genova, abbiamo vinto insieme, non io da solo». Ecco Adriano Sansa, ex pretore d'assalto, da ieri notte neo sindaco della città, visibilmente contento ed anche commosso. È il candidato dello schieramento di sinistra e progressista che ha rovinato la festa a Bossi e alla Lega, sempre più stretta in Lombardia. La lunga notte elettorale iniziata all'hotel Bristol e proseguita a palazzo Tursi.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

GENOVA. Stringe mani, saluta, ringrazia. L'applauso, la calorosa accoglienza dei tanti che l'attendono, scioglie in un attimo la tensione e la stanchezza accumulata in questi lunghissimi giorni di campagna elettorale. È contento, davvero tanto, l'ex giudice Adriano Sansa, che gli exit poll e le prime proiezioni indicano come nuovo sindaco di Genova. Lui, uomo estremamente misurato, stavolta non fa nulla per trattenere la gioia. «Sì, speravo in questo risultato. Ma non sono io ad aver vinto: ha vinto Genova, i suoi cittadini che hanno votato con coraggio, contro chi in questi ultimi

giorni aveva agitato lo spauracchio dell'arrivo dell'armata rossa... una cosa assurda», è il suo primo commento. Già da sindaco. Di tutti, non solo dello schieramento di sinistra e progressista che lo ha sostenuto. Neanche ieri sera, nella lunga notte elettorale, Sansa ha voluto indossare gli abiti del vincitore. Dell'uomo che ha fermato la marcia vittoriosa della Lega, che ha rovinato la festa di Bossi. «È importante che sia Genova che Venezia non si siano lasciate incantare dalle parole d'ordine della Lega, dimostrando di non essere, e di non voler essere un'appendice lombarda».

Sansa vuole sapere come sono andati i risultati nelle altre città. La vittoria degli altri candidati di sinistra e progressisti non fa che aumentare la sua gioia: «È un voto determinante per ridisegnare il volto della nuova Italia politica. E come nel dopoguerra: rinasce l'Italia politica, travolta dalla vergogna di Tangentopoli. E Genova non poteva essere fuori dal processo di rinnovamento del paese. Ecco, ora possiamo dire che ci siamo, che anche noi siamo parte di questa straordinaria esperienza. Il lavoro vero comincia adesso; dobbiamo dimostrare di essere all'altezza della sfida per il cambiamento».

Per la lunga notte dell'investitura a sindaco, Sansa e i suoi amici, sono ospiti del centralissimo hotel Bristol, a due passi da piazza De Ferrari. Proprio l'albergo scelto finora dalla Lega per conferenze stampa ed incontri elettorali. Una festa sobria, come la sala. Niente fiori, solo due grandi piante di kenzie. Le bottiglie di spumante che vengono stappate alle 23, ognuno se le è portate da casa: come alle feste dei ragaz-

zi, quelle organizzate all'ultimo momento, con la promessa ai genitori di non dare fastidio.

E di ragazzi ce ne sono davvero tanti. La maggioranza amici di Ferruccio, 25 anni, e di Anna, 18 anni, i due figli dell'ex pretore d'assalto. Ferruccio, che da settimane accompagna il padre in macchina in questo vero e proprio tour de force elettorale, non riesce a star fermo un attimo; saluta tutti, va avanti ed indietro, chiede ai cronisti se hanno bisogno di qualcosa. Confessa che lui, due soli esami lo separano dalla laurea in legge, non intende intraprendere la carriera del padre: vuole fare il giornalista, «perché mi piace raccontare quello che accade». Allora, comincia subito. Come la racconterebbe questa avventura elettorale che ha portato il suo papà alla guida di palazzo Tursi? «All'inizio aveva mille dubbi. Poi, ha vissuto quest'avventura con grande entusiasmo, come un ventenne». Il successo di Sansa più frutto della debolezza dell'avversario, il leghista Serra, o della forza dello schieramento che l'ha

IL CONSIGLIO

PDS: Claudio Montaldo, Alejandro Longhi, Mario Tullio, Eduardo Guglielmino, Carlo Repetti, Tea Benedetti, Ubaldo Benvenuti, Francesco Tassistro, Leonardo Cassinese, Luca Borzani, Lionello Ferrando, Mario Fisci, Michele Casassa, Giuseppe Caristo, Roberto Bruzzone, Roberta Morgano, Giuseppe Morabito, Olando Repetto, Paola Aceti, Gianluca Augusti, Vittoria Rotini.

VERDI: Piero Villa, Luca Dalorto.

ALLEANZA PER GENOVA: Giancarlo Conzi, Marco Evangelisti, Enrico Maura.

LISTA PANNELLA: Vittorio Pezzuto, Franco Henriquet.

LA RETE: Carlo Schenone.

PENSIONATI: Arman Armand.

LEGA NORD: Enrico Serra, Chiara Formentini, Franco Bampi, Roberto Rossi, Claudio Pomata, Renato Penco, Silvio Scaffardi, Gregorio Del-Rupe, Lorenzo Bevegni, Franco Cortella, Roberto Di Prima.

MSI: Gianni Plinio, Giovanni Bernabè Brea.

RINNOVAMENTO SOCIALE: Arcangelo Merella.

RIFONDAZIONE: Giuliano Buttarli, Marco Nesci, Lucia Deleo.

POPOLARI PER GENOVA: Ugo Signorini, Giorgio Guerello, Claudio Basso.

LO SCONFITTO

Il leghista si sfoga: «All'opposizione per garantire controllo e trasparenza» Intanto il «popolo» di Bossi si consola: «Siamo pur sempre il primo partito della città, e forse con più tempo...»

Serra rassegnato: «Avevamo tutti contro»

«Sono sereno, avevo già dato per scontato che la partita sarebbe stata molto dura da vincere». Il leghista Enrico Serra maschera la delusione con il consueto sorriso gentile. «La nostra campagna elettorale - dice - è stata molto povera e troppo osteggiata dai mezzi di informazione». La Lega farà opposizione all'insegna della trasparenza: «Informeremo i genovesi di tutto quello che succede a Palazzo Tursi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Tutto sommato - dice Roberto, giovane militante leghista - è molto meglio perdere con un certo scarto. Perdere per poche centinaia di voti sarebbe stata una roba da mangiarsi il legato». Riceve con grande cortesia i visitatori nella sede genovese della Lega e l'impressione è che, giovane com'è davvero, stia assaggiando per la prima volta il sapore di una sconfitta politica; archivia rapidamente il pizzico di fi-

losofia spicciola e imposta con fresco orgoglio un buon progetto per il immediato futuro: «Nel mio quartiere siamo andati benissimo, e devo trovare un locale per fare una bella festa... del resto, ballottaggio o non ballottaggio, a Genova siamo il primo partito».

Gli altri militanti ascoltano e annuiscono, ma il clima è spento, Bossi è lontano. Il leader del lumbard aveva promesso che avrebbe atteso il tra-

loro l'esito del ballottaggio, avrebbe partecipato fisicamente fino all'ultimo minuto al braccio di ferro per conquistare alla Lega lo sbocco al mare sul Tirreno, riavvicinando i fasti della gloriosa Repubblica Marinara. Invece sabato sera era ripartito, forse spinto via dall'orientamento - inequivocabile degli ultimi sondaggi. «Siamo il primo partito di Genova», continuano a ripetere i leghisti, anche se la delusione è palpabile e un po' rabbiosa.

Ma il professor Enrico Serra, candidato sindaco del Carroccio, conserva quasi intatto l'ampolomb e nega ogni possibile sentimento di disillusione: «È comprensibilmente - un poco d'amarezza c'è e trasparente, viene mascherata con il consueto sorriso gentile. «Sono sereno», giura. «Del resto - aggiunge - avevo già messo nel conto che vincere la partita del ballottaggio sarebbe stata dura, molto molto dura». Rim-

pianti, pentimenti, magari il rammarico di qualcosa che, per vincere la partita, avrebbe potuto essere fatto e non è stato fatto o viceversa? «Sono sereno», ripete Serra, «perché sono convinto che l'unico elemento che ci è mancato è stato il tempo e non è dipeso dalla nostra volontà». «Vede - spiega - la nostra, la mia, è stata una campagna elettorale povera e austera, basata sul volontariato, sul porta a porta, sul recupero del rapporto diretto e personale con l'elettore, ma queste cose richiedono tempo e io non sono riuscito a concludere fino in fondo i miei programmi. Mi è mancato il tempo, appunto, e ho dovuto rinunciare a molti contatti che avevo previsto, soprattutto in ambienti cattolici, e non ho potuto accogliere molti inviti per dibattiti e discussioni che mi erano stati rivolti».

Un'altra grande doglianza della Lega riguarda il tratta-

mento ricevuto dai mezzi di informazione, «tutti quanti, nessuno escluso, sia a livello locale che nazionale; siamo stati attaccati in tutti i modi, con falsità, stravolgimenti, manipolazioni, oltre ogni limite di deontologia e di etica professionale; abbiamo detto "bianco" ed è stato scritto "nero" e tutto quello che abbiamo fatto è stato ignorato o travisato».

«Ed è proprio per questo - insiste Serra - che avremmo avuto bisogno di molto più tempo; andando in giro, parlando con la gente, mi sono reso conto che c'era un'ignoranza spaventosa sulle nostre idee, ma che bastava spiegarsi un po' faccia a faccia, per fare chiarezza, e fare giustizia di tante paure immotivate. Quante volte ho dovuto spiegare che il federalismo non significa separatismo, che liberismo non significa Far West ma economia di sviluppo al posto di economia di assistenzialismo...».

Come il giovane militante, anche il professor Serra si butta alle spalle il ballottaggio perduto e si rimbocca metaforicamente le maniche guardando ai domani. «Controllo e trasparenza», dice. «Farò il consigliere di opposizione - spiega - e, per quanto mi riguarda, le parole d'ordine saranno controllo e trasparenza: tutti gli atti dell'amministrazione saranno passati al microscopio, e i genovesi saranno informati di ogni delibera, di ogni voto, di ogni presa di posizione. Se avessimo vinto, il progetto era di trasmettere tutte le sedute di consiglio in diretta attraverso una emittente locale, come sta succedendo a Milano da quando è sindaco Formentini; ora è chiaro che, dall'opposizione, le possibilità, gli strumenti, i mezzi saranno diversi e minori, ma non verremo meno all'impegno di rendere trasparente la casa comunale».

GIALLA
perché
CONTAGIOSA

Memoranda continua a navigare controvento e innalza la bandiera della sua diversità. Chi ancora crede all'utopia si riconosce: portatore di un contagio che cresce. Meno male. Il mondo cambia.

Settimanale tascabile

Settimanale

Giornaliero

SMEMORANDA
il libro un po' agenda, un po' diario